

Il servizio di autorità come relazione: dai fratelli alle Conferenze

Ascoltiamo la parola di Dio dagli Atti degli Apostoli (20,17-38)

¹⁷ Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. ¹⁸ Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ¹⁹ *ho servito il Signore* con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. ²⁰ Sapete come *non mi sono mai sottratto* a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, ²¹ scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. ²² Ed ecco ora, *avvinto dallo Spirito*, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. ²³ So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. ²⁴ Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché *conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato* dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

²⁵ Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. ²⁶ Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, ²⁷ perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. ²⁸ *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge*, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. ²⁹ Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; ³⁰ perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. ³¹ Per questo *vigilate*, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

³² Ed ora *vi affido al Signore e alla parola della sua grazia* che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. ³³ Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. ³⁴ Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. ³⁵ In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».

³⁶ Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. ³⁷ Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, ³⁸ addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

Premessa

Questa lettura ci presenta Paolo ormai al termine del suo ministero. Perché è interessante? Racconta un pezzo della sua vita in relazione alle persone che ha incontrato e non solo a ciò che lui ha fatto. È la qualità e lo stile delle relazioni che hanno segnato il suo esercizio dell'autorità.

Non piacerebbe anche a noi raccontare l'esercizio di una relazione di autorità che si conclude con un abbraccio pieno di emozioni e di nostalgia, come in questa pagina?

Diciamo subito che l'esercizio dell'autorità riguarda tutti noi, non solo quando ne siamo rivestiti. Le relazioni interpersonali portano con sé sempre la questione del potere che esercitiamo o che lasciamo esercitare su di noi. Allora quella che vogliamo fare è una verifica di vita e non solo del nostro ministero.

La prima cosa che ci dobbiamo chiedere è come il modello di relazione che ci portiamo dentro influenzi e condizioni le nostre relazioni, anche quelle che abbiamo come ministri con i fratelli e anche con gli altri ministri. È questo modello che portiamo dentro di noi a condizionare più di quanto pensiamo il tipo di contatto, di ascolto, di reazione che abbiamo e anche il tipo di autorità che poniamo in atto: a volte possiamo avere un approccio informale, basato sulla nostra personalità e sulle sue capacità, e poi facciamo entrare in funzione quello formale, per esempio con una lettera, con un'ammonizione, e così via, e qui le cose cambiano.

A volte pensiamo di trasmettere ascolto ed empatia e invece di fatto stiamo comunicando distanza e forme di autoritarismo, oppure di ritiro dalle nostre responsabilità. Ci è chiesta attenzione a noi stessi.

Per questo il servizio di Ministro ci costringe sempre a un lavoro incessante su noi stessi. Proviamo adesso a condividere velocemente, usando pochissime parole, un modello di relazione che ci sembra di avere dentro di noi.

(esercizio pratico)

Dopo questo esercizio che ci ha introdotti al nostro tema, proviamo a tornare all'esperienza di Paolo per cercare un **modello di esercizio dell'autorità**. L'esperienza di Paolo diventa per noi, impegnati sempre in esercizi di autorità (formale e informale), una specie di grande profezia, da realizzare giorno dopo giorno.

Un sogno

La storia di Paolo ci propone un sogno sulla qualità della relazione e sull'esercizio dell'autorità, testimoniato al termine dell'incontro con gli anziani dalla commozione e dalla nostalgia. Proviamo a pensare a questa dimensione del nostro servizio, perché esso non diventi solo un pesante esercizio di cose da fare, di decisioni da prendere, di responsabilità da assumere, tralasciando la dimensione essenziale delle relazioni. Il sogno di Francesco resta quello riassunto in modo potente nel Testamento: "Il Signore mi donò dei fratelli!".

Verificare

Paolo ha la forza di chiedere una verifica coraggiosa e così rischia. Ricorda le sue azioni e i suoi progetti e chiama a testimoni gli altri.

Un'autorità in relazione impara ad affrontare la verifica come un atto dovuto. Innanzitutto, con il Definitorio, con i vari organismi della Provincia, con gli stessi guardiani e fratelli. E anche nella Conferenza con gli altri Ministri. Educiamoci a una cultura della verifica e ora condividiamo velocemente se qualche elemento di questa sia presente già tra noi.

(esercizio pratico)

Condivisione e solidarietà

Paolo può dire con forza e con verità: "Non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile". Quanto vorremmo tutti poterlo dire! Ciò sarà possibile se viviamo il servizio

dell'autorità all'insegna della "solidarietà", come ci ricorda la Lettera a un Ministro di san Francesco.

Ricordare al fratello i suoi peccati e ammonirlo avviene, infatti, in un contesto di accoglienza e compassione e aiuta a sperimentare l'unità profonda che ci lega. È un'espressione dell'obbedienza caritativa di cui parla l'Ammonizione III, 6. L'esercizio dell'autorità non colloca su un gradino più alto, da cui poter osservare tutto e decidere su tutto. Determina invece una qualità di relazione e carica di una responsabilità sempre nuova l'esercizio di questa relazione.

La "volontà di Dio"

Paolo dichiara "in modo solenne": "Non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio". Anche Francesco ricorda ai frati le esigenze inderogabili della vita evangelica e lo fa all'interno del percorso di solidarietà appena suggerito. Annunciare la "volontà di Dio" è compito irrinunciabile dell'esercizio dell'autorità. Chiunque è impegnato in un esercizio formale, lo sa per esperienza diretta, e ne ha paura, perché non è davvero facile evitare i rischi di eccessiva sicurezza o di rassegnata permissività. Anche sul livello della relazione interpersonale, il richiamo alla "volontà di Dio" spaventa e inquieta: non sappiamo mai quale sia il gesto e la parola adeguata, nel momento in cui confessiamo di essere chiamati a dare volto concreto a Dio. La "volontà di Dio" non è un dato esterno. È, come dice Francesco, la ricerca di "ciò che piace al Signore", che è ciò che veramente ci unisce oltre noi stessi e le nostre parziali "volontà".

Vediamo insieme come il servizio d'autorità che viviamo sa porre davanti ai fratelli questa realtà viva della volontà di Dio, per cercarne assieme fondamento e modalità, e chiedere a ciascuno (se stesso e gli altri) il confronto continuo.

(esercizio pratico)

"Mani pulite"

Paolo dichiara di aver guadagnato il pane necessario con la fatica delle proprie mani, anche quando l'esercizio del suo ministero poteva autorizzarlo a vivere sulle spalle della comunità. Francesco ricorda nel Testamento che con i suoi primi compagni lavorava con le sue mani per il pane quotidiano. Si tratta di un servizio di autorità libero da condizionamenti di diverso genere, da giochi di potere e da collegamenti che legano e tolgono libertà. In particolare, ci ricorda che siamo chiamati a diventare adulti, capaci di parlare con parresia ai fratelli, senza raggiri diplomatici, per cercare insieme ciò che piace al Signore per il bene del suo Regno.

Francesco nel Testamento si dimostra libero quando dice con forza: "E non dicano i frati: «Questa è un'altra Regola», perché questa è un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, fratelli miei benedetti, affinché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore" (Test 34).

Affidati al Signore

Paolo affida gli anziani di Efeso al Signore e alla potenza della sua parola. La vera autorità rimanda oltre se stessi, perché non fa di sé e del proprio successo il criterio decisivo.

Un servizio di autorità vissuto così diventa profezia per tutti e mostra nei fatti che davvero il potere può diventare sostegno alla vita e alla speranza di tutti.

Conclusioni aperte

La fine del nostro brano fa vedere l'intensità di una relazione che ha sostenuto l'annuncio del Vangelo fatto da Paolo e il suo servizio per edificare la comunità. Non sempre queste lacrime accompagnano chi di noi lascia un servizio...

Gli elementi che vi ho proposto dal testo di Atti possono illuminare quella complessa rete di relazioni che tocca la vita e il servizio di autorità di noi Ministri e dei nostri consiglieri. Vale anche per quel luogo particolare che nell'Ordine sono le Conferenze dei Ministri provinciali. In questo spazio ciascun Ministro e Custode scopre di non essere solo e che la sua Entità non è un'isola e non deve diventarla, quando la tentazione affiora. Grazie alle Conferenze e a incontri dell'Ordine come questo, ci scopriamo, attraverso un'esperienza concreta, in relazione all'interno dell'unica famiglia di cui facciamo parte, quella dell'Ordine. Le Province restano realtà amministrative, nelle quali non chiudersi, ma da vivere come sussidiarie.

Le relazioni nella Conferenza sostengono in questo cammino e nel ripensamento, molto urgente, di come essere Frati Minori oggi nei diversi territori e in prospettiva dei prossimi anni. Sono esse lo spazio nel quale ripensare la fisionomia e la distribuzione delle nostre realtà provinciali, in collegamento organico con il Ministro e il Definitorio generale. Si tratta dunque di una rete necessaria, che non è marginale rispetto al servizio di ciascuno di voi alla Provincia. Vi prego per questo di non ritirarvi dalla vita della Conferenza e di portare il vostro contributo. La revisione delle Conferenze che il Capitolo generale 2021 ha chiesto, ci aiuta a ripensare e rilanciare queste realtà ed abbiamo bisogno del coinvolgimento di tutti per farlo.

Grazie per la vostra attenzione e continuiamo nel dialogo a crescere come ministri in relazione.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Ministro generale